Martedì 31 Ottobre 2023 Corriere della Sera BUONENOTIZIE

Bene comune

Fondazione Baroni

Trecentomila euro per inclusione e ricerca sulle disabilità

Trecentomila euro per progetti e iniziative di inclusione sociale, autonomia e partecipazione attiva delle persone disabili, anche attraverso lo sport, e per la ricerca scientifica finalizzata alla loro riabilitazione motoria e neuromotoria. È il budget dei tre bandi da 100mila euro ciascuno (www.fondazionebaroni.it) di Fondazione G. B. Baroni Ets, l'ente filantropico che da oltre 40 anni sostiene le realtà impegnate in questo campo. «Le fragilità – sottolinea il presidente Giuseppe Signoriello – vanno combattute con diversi approcci: per questo il nostro intervento si divide su tre macro-aree differenti».

Il 6 novembre l'incontro con i giovanissimi organizzato assieme a Sant'Egidio e Cooperativa Auxilium In arrivo dal mondo, foresta amazzonica compresa, con le domande per Bergoglio: al primo posto la pace Coordinatore generale il francescano padre Enzo Fortunato: «Dobbiamo tutti imparare da loro»

E che cosa chiedereste al Papa? «Io gli chiederei (Azab, moldavo, 6 anni) se anche a lui capita di dire le bugie». «E io se davvero si può essere amici di tutti» (Alessio, dal Benin, anni 10). «Io non sono cristiano (Omar, 8) però al Papa voglio bene e gli chiederei di pregare per il Marocco dove ci sono i miei parenti». E Arianna di Roma, dieci anni anche lei: «Io gli chiederei di parlare con tutti gli adulti per far finire tutte queste guerre. Perché non se ne può più. Poveri bambini in guerra».

Ecco: lunedì 6 novembre assieme a loro ce ne saranno altri ottomila e passa, di bambini, a incontrare Francesco. Provenienti da tutto il mondo,

Australia e Amazzonia, Haiti e Vietnam. E, sì, anche Israele e Palestina: insieme, al-meno qui. Da ottantaquattro Paesi. Non per allestire una bella cartolina, ma perché noialtri del mondo adulto «Impariamo dai bambini

e dalla bambine» (il tema sarà questo) il modo giusto per starci, al mondo. Parlerà il Papa. Ma soprattutto parleranno

Gioia e speranza

L'incontro si svolgerà in Vaticano nell'Aula Paolo VI. È organizzato con la Cooperativa Auxilium, la comunità di Sant'Egidio, gli Uffici scolastici regionali, col supporto delle Ferrovie dello Stato e il patrocinio del Dicastero per la Cultura e l'Educazione. Coordinatore generale dell'iniziativa

Ottomila bambini e il Papa «Noi, la risposta alla guerra»

di Paolo Foschini

è il francescano padre Enzo Fortunato, che la sintetizza così: «Un momento di gioia e speranza per costruire un mondo animato dalla fiducia reciproca, dall'amore e dal rispetto verso tutto ciò che ci circonda».

Era stato papa Francesco stesso a darne l'annuncio il primo ottobre scorso, dopo l'Angelus, attorniato già quel giorno da cinque bambini in rappresentanza dei rispettivi Continenti. «Sarà un incontro per manifestare il sogno di tutti: tornare ad avere sentimenti puri come i bambini - aveva detto Bergoglio - perché a chi

è come un bambino appartiene il Regno di Dio. I bambini ci insegnano la limpidezza delle relazioni, l'accoglienza spontanea di chi è forestiero, il rispetto per tutto il creato. Vi aspetto - era stata la sua conclusione rivolta idealmente a loro - per imparare anch'io da voi».

E padre Enzo, nel tirare le fila dei numeri (300 volontari, tra l'altro) e dell'organizzazione, riempie la vigilia con qual-



Il Papa (dietro di lui padre Fortunato) e alcuni dei bambini che torneranno per l'evento



Auxilium è nata nel 1931 ed è espressione della Chiesa di Genova www.fondazion eauxilium.it

che altra considerazione aggiuntiva: «Lo sapevate che un bambino compie l'atto di salutare qualcuno almeno quaranta volte al giorno mentre un adulto in media non arriva a dieci? Se anche solo imparassimo da loro l'abitudine di ricominciare a salutarci, senza aspettare che sia sempre quell'altro a farlo per primo, già la nostra società ne guadagnerebbe in freschezza»

E poi: «Magari pochi ricordano che il termine Papa vie-ne direttamente da quello greco che sta per papà, nella sua accezione familiare e affettuosa, e anche in questo caso sono i bambini che possono aiutarci a recuperare questa dimensione straordinaria all'interno della Chiesa. E ancora, fateci caso: i bambini se vedono una persona che sta male si preoccupano subito, noi adulti invece abbiamo bisogno di sbloccare i freni per interessarcene».

L'abito bianco

Il frate cerca di immaginarsi la Sala Paolo VI lunedì prossimo: «Una previsione la faccio senza difficoltà. In un momento tragico come quello che il mondo sta attraversando il colpo d'occhio su quei bambini sarà uno stordimento per tutti. Sono i bambini l'alternativa alla guerra». Compresi (e forse soprattutto) quelli come il piccolo Alejandro, 7 anni, nato in Italia da una mamma del Guatemala, che la domanda da fare al Papa ce l'ha in testa chiara e l'ha già messa per iscritto: «Com'è essere sempre vestito di bianco? Il tuo armadio è pieno di vestiti bianchi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Atacama», e i detenuti diventano videoproduttori

di Laura Aldorisio

«Atacama è il luogo più inospitale della terra, ma è anche il luogo al mondo dove si vedono meglio le stelle». Questa è la frase d'apertura, il biglietto da visita del sito di Atacama, la startup che realizza video corporate, e non solo, nata all'interno del carcere di Bollate. Un'avventura imprenditoriale che ha saputo ampliare l'orizzonte di molti detenuti. «Per noi che viviamo in una condizione di semilibertà poter dare forma a un'idea è come vedere crescere un fiore ad Atacama, il deserto che si estende dal Perù al Cile», racconta uno dei due fondatori, Matteo Gorelli. «Ha una particolarità: lì nascono persino alcuni fiori, ma muoiono in fretta. Ecco, questo è il nostro rischio, tentare di fare qualcosa di buono che poi subito marcisce; l'unica possibilità è vedere crescere una novità già in carcere».

Proprio tra i detenuti di Bollate, Gorelli incontra Fernando Gomes Da Silva e per esperienze precedenti, ma Startup creata nella struttura milanese di Bollate da due ex carcerati Ora è un network di qualità che dà lavoro in istituti di tutta Italia «I nostri clienti sono le aziende, il genere più richiesto è il docufilm»



Sesta Opera San Fedele è attiva con i suoi volontari per dare assistenza ai carcerati e alle loro

sestaopera.it

anche per un presentito talento, immaginano di poter produrre video di alta qualità per le aziende. Entrano in contatto con Andrea Rango-

Digital360, e accade l'imprevisto che cambia il corso delle storie personali: Rangone sceglie di sostenere il progetto, partendo dal presupposto ne, fondatore e presidente di | che il lavoro è lo strumento

Nella foto, Fernando Gomes Da Silva, socio di Gorelli nella startup

più potente contro la recidiva. Chi non lavora nel 70% dei casi commette nuovamente un reato, mentre solo il 2% tra chi ha avuto un'occupazione durante la pena ricade nell'ille-

Atacama oggi è una cooperativa sociale, supportata da Sesta Opera San Fedele, associazione di volontariato penitenziario, e punta a costituire un team di professionisti composto da detenuti ed ex detenuti, formato con le competenze richieste dal mercato per produzioni video. Ora Matteo e Fernando sono in regime di semilibertà, tornano ogni sera in carcere, ma hanno creato un tale network che se si presenta un cliente dalla Sicilia, alcuni detenuti siciliani con competenze adeguate possono dare loro un supporto, coordinati da remoto da

Matteo, Fernando e Jessa, che

«Lavorare ti cambia la vita perché inizi a determinare te stesso, mentre prima era il carcere che ti determinava. Oggi fare impresa significa essere liberi, il nostro immaginario è libero ed è un paradigma nuovo». Ma oltre che una nuova strada per sé, Matteo racconta che molti ragazzi detenuti si rivolgono a loro chiedendo di lavorare assieme o di aprire loro nuovi scorci: «Siamo riusciti a inserire indirettamente molte persone grazie a dei network». I ragazzi possono anche contare sul mentoring «fondamenta-le come credibilità e come ordine perché il confronto con persone di grande esperienza ci aiuta a incentivare la nostra». E così i clienti, anche di grandissima statura, aumentano. «Ci chiedono podcast, post produzione, videocorporate, ma soprattutto docufilm. Io ho scoperto lo stabilirsi di un talento e frequentare i propri talenti fa stare bene tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA